

IL PROGETTO DI "STUDIO OPENSPEACE" E "GEST-ARTS"

Disegno e teatro: così i carcerati possono vivere emozioni in libertà

«L'amore per la vita e la pazienza sono i fiori della nostra libertà». A dirlo un gruppo di detenuti della Casa Circondariale coinvolti nel progetto "Dei-tenuti, per non trattenere le emozioni e i vissuti". L'atelier espressivo, che si è concluso ieri dopo cinque mesi, è stato curato dall'Associazione "Studio Openspace", da "Gest-Arts" ed è stato sostenuto dalla Regione e fortemente voluto dalla direzione e dall'area educativa del carcere.

Diretto dal regista Manuel Fanni Canelles e dalla psicologa Arianne Fonda, il laboratorio ha permesso ai partecipanti, italiani e stranieri, di divenire protagonisti di un pensiero e di affrontare nodi emozionali legati al disagio della detenzione, trasferendo il linguaggio emozionale al gesto e alla parola. «L'idea di costituire un gruppo - spiega la psicoterapeuta Arianne - ha incontrato qualche difficoltà legata al fatto che il mercoledì, giorno stabi-

lito per i laboratori, è anche quello dei colloqui, tuttavia vi hanno preso parte una decina di persone e ci sono già tante richieste per l'anno prossimo». L'obiettivo del progetto è stato raggiunto: si è venuto a creare uno spazio capace di trasmettere ai detenuti la tranquillità necessaria per esprimere senza censure il proprio disagio, le paure, le emozioni e i vissuti personali, liberandosi così dai fantasmi interiori. Attraverso la mediazione dell'arte infatti sono state esplorate le storie personali: a partire dal disegno, si è passati poi al racconto e al teatro; per ogni persona è stata creata una cartella al cui interno sono stati inseriti gli elaborati, dan-

do così la possibilità di considerare l'attività creativa del singolo nella sua interezza, seguendone i cambiamenti, le tematiche ricorrenti, i periodi di crisi e i progressi ottenuti. Haci per esempio è turco, dopo quattro anni e cinque mesi di detenzione, oggi è libero di far ritorno a casa e riabbracciare i due figli. L'esperienza gli è stata di grande aiuto, adesso sente una nuova energia dentro di sé: «Ho lasciato i miei figli che erano alti così - racconta indicando con il braccio verso terra - chissà come saranno ora...». Antonio è originario di Napoli e il laboratorio gli è piaciuto molto: «Una volta a settimana - commenta - è anche troppo

poco. Ti lasci dietro quello che sei qua dentro, il perché, e conosci nuove persone facendo cose che magari non avevi ancora fatto». Vincenzo invece è triestino, è in attesa di appello e si racconta con grande consapevolezza del proprio passato da tossicodipendente, entusiasta dei risultati ottenuti: «Non avevo mai partecipato prima a questo genere di laboratori, all'inizio ero titubante, pensavo si trattasse di psicologia e invece, piano piano, sono stato capace di esprimermi anche con un mezzo a cui non ero abituato quale il disegno a mano libera. Quando mi hanno chiesto di disegnare un ricordo di mia madre per esempio l'ho raffigurato



Il laboratorio teatrale allestito all'interno del carcere

con un mattarello. Qui abbiamo una grande fortuna - conclude -, l'ispettore aiuta sempre chi di noi ha più bisogno». E l'ispettore Superiore, responsabile dell'area sicurezza della Scuola Carceraria, Romolo Incarnato, si sofferma nell'illustrare l'offerta formativa: «I detenuti possono seguire i corsi di italiano per stranieri, inglese e informatica, ol-

tre a conseguire l'attestato di terza media e quinta elementare. Ogni giorno un'ottantina di detenuti usufruisce delle possibilità educative e ricreative messe a disposizione dalla struttura carceraria». Grazie al livello di fiducia raggiunto, i partecipanti hanno inoltre permesso l'utilizzo del mezzo audiovisivo e l'inserimento di un corpo estraneo co-

me la macchina da presa. In questo modo, grazie al regista Vladimir Semak, è stato anche possibile prendere il lavoro teatrale e le testimonianze degli stessi partecipanti stato un grande arricchimento - commenta il regista Manuel Fanni Canelles - perché inaspettata era la prima volta nell'ambiente carcerario e la chetia che connota un go come questo si è sfumata quasi subito. I partecipanti sono divenuti uno specchio tra il dentro e il fuori, hanno permesso di riflettere su divi concetti come quello della libertà, e ci hanno fatto trovare molte virtù, come la pazienza e la speranza che all'esterno sono piuttosto rare». Dello stesso parere anche la direttrice dell'Area pedagogica Anna Buonomo: «È stato il primo laboratorio di questo tipo a Trieste e è stato un successo. Quelli che hanno trascorso nei laboratori sono venuti come fossero state spese fuori».

Linda Dor